

## Nota introduttiva

“Bernard Brautigan, settantasei anni, è un uomo sorpreso. Ha saputo di essere il padre dello scrittore Richard Brautigan soltanto dopo il presunto suicidio di Richard avvenuto la scorsa settimana. Brautigan, un operaio in pensione di Tacoma, era divorziato dalla moglie Lulu Mary che non gli aveva rivelato di essere incinta al momento della separazione. Brautigan ha appreso la notizia dalla cognata. Soltanto l’atto di nascita e la conferma da parte dell’ex moglie lo hanno convinto. Brautigan, scosso, ha dichiarato: ‘Non so niente di lui. Ha il mio stesso cognome, ma perché hanno aspettato quasi cinquant’anni per dirmi che avevo un figlio?’”. Il breve articolo, non firmato, appare sul *Detroit Free Press* lunedì 29 ottobre 1984, quattro giorni dopo il ritrovamento del cadavere.

Sono passate almeno quattro settimane da quando Richard Brautigan si uccide, sparandosi con un fucile calibro .44 nella sua casa di Bolinas Mesa, California. Di suo padre, fino a sedici anni, Richard non conosceva neppure il cognome. Per tutta l’infanzia era stato Richard Porterfield, dal cognome di uno dei tanti patrigni che si erano alternati al fianco di sua madre. Raccontava di averlo incontrato una volta, suo padre. Ma l’aneddoto cambiava. A volte era uno che si faceva la barba e gli re-

galava un dollaro. Altre uno che entrava in casa e gli dava 50 centesimi per andarsene al cinema.

Quando la notizia del suicidio si sparse, si parlò molto. Per alcuni lo scrittore aveva pianificato tutto: le telefonate a Becky Fonda, la moglie di Peter, che lo attendeva in un ranch del Montana, il mandato all'editore di vendere i suoi manoscritti e creare un fondo per la figlia Ianthe che da anni non gli rivolgeva la parola, l'urna funeraria inviata all'amico scrittore Tom McGuane, il cartello "Do not disturb" appeso alla porta. Altri, come Don Allen, il suo primo editore, se lo aspettavano. L'esistenza e lo straordinario successo letterario di Richard Brautigan da anni stavano scivolando nel baratro banale degli alcolisti. Richard Brautigan aveva quarantanove anni. Era nato l'11 aprile 1935 a Tacoma, Washington, lo stato invernale della East Coast, lo stesso dove, negli anni Novanta, sarebbe fiorito il grunge, l'ultima rivoluzione musicale degna di nota. Un certo miscuglio, quindi, di camicie a quadri da boscaiolo e anarchia, di machismo e sensibilità, lo stesso profumo di oceano, la stessa lontananza dai luoghi dove accadono le cose.

Le ragioni per un suicidio si trovano sempre: la fine dell'amore con le sue ultime due donne (entrambe giapponesi, Akiko e Masako, che lo chiamava "Lichad"), la figlia perduta, ma anche il tramonto del successo. "Era, ritengo, fatalmente deluso dalla mancanza di approvazione per i suoi libri, specialmente per l'ultimo *So the Wind Won't Blow It All Away*", ha scritto John F. Barber, "raccontava che quel romanzo gli era stato in testa per diciassette anni e che aveva lavorato molto duramente per scriverlo. Quando non fu accettato e lodato dai critici e dal pubblico si sentì incompreso e alienato". Era il suo romanzo più autobiografico, quello che scavava con più malinconia nell'infanzia. Era il romanzo che viene oggi pubblicato per la prima volta in italiano, a ventitré anni dall'edizione americana, dopo essere stato tradotto in varie lingue dal giapponese al turco, dal ceco all'islandese. Un romanzo breve che a quel tempo non poteva essere compreso. Era il 1982.

Gli anni Ottanta spalancavano i battenti. Gli hippy iniziavano a perdere i capelli e, se non erano morti di eroina, erano stati assunti dall'Ibm.

La carriera di Brautigan si era accartocciata su se stessa. L'“hippy gentile” e naif, osannato dalla critica e divorato dal pubblico di tutto il mondo a partire dal 1967 – anno in cui pubblica *Trout Fishing in America* che avrebbe venduto due milioni di copie in tutto il mondo – appare ormai soltanto un omone biondo e molesto, un gigante anacronistico che da anni è costretto a cercarsi applausi e pubblico in paesi come la Francia e il Giappone. La sua sensibilità era sincronizzata, per caso, con la moda culturale dominante. Per un decennio la sua figura era stata perfetta per il brand della Beat Generation. Ma non era un hippy e non era un beat. Sintetizza l'amico Gerald Haslam in *A last letter to Richard Brautigan*: “Non c'erano fiori nei tuoi capelli, ma è dannatamente sicuro che tu eri originale”. Haslam continua raccontando di quando, a un happening di freaks, uno gli domandò che cosa si facesse per scrivere: “Sei pazzo, ragazzo. Scrivere è lavoro”. “Non sono uno scrittore hippie” diceva, “la mia è solo la risposta di un uomo alla vita del XX secolo”.

Così, fatalmente, Brautigan perse il ritmo e la sintonia, ma il talento era intatto. Per questa ragione, forse, l'ultima opera doveva ripartire da capo. *So the Wind Won't Blow It All Away* avrebbe dovuto fare i conti con il trauma iniziale. I conti vengono effettivamente fatti, ma tutto avviene da lontano, con la nostalgia che si prova per i dolori trascorsi. *So the Wind Won't Blow It All Away* è il resoconto triste e sereno di uno già morto.

È il dopoguerra, ma per i poveri l'America non è cambiata. Si sopravvive di espedienti come durante il proibizionismo, quando la nonna materna di Richard, Bessie Cordelia Ashlock, detta Moonshine Bess, mandava soldi ai figli distillando e vendendo whisky. La madre alterna lavori da cassiera, insegue susidi, amanti e mariti. Si sposa quattro volte e partorisce tre figli. Dallo Stato di Washington, la famiglia si sposta più a nord

e si stabilisce a Eugene, in Oregon, poi a Great Falls nel Montana (dove Brautigan viene abbandonato in una stanza d'albergo alle cure di uno degli uomini della madre, uno che faceva il cuoco in una friggitoria). Nel 1944 tornano a Eugene dove Brautigan inizia la scuola.

Il ragazzo è alto, biondo, gioca a basket e parla poco. Scommette di essere il primo della classe, ci riesce, ma gli sembra un gioco noioso e lascia perdere. Scrive poesie. La prima a essere pubblicata è *The Light*, l'anno il 1952. Intanto ha conosciuto i Webster: Peter, il suo migliore amico che renderà protagonista dei suoi libri, la sorellina Lidia, il suo primo amore, ed Edna, la madre che farà da mamma un po' anche a lui. Le sue poesie, spesso, sono per loro. Probabilmente voleva essere amato. Scrivendo. Nel 1954 pubblica il poema *The Ageless Ones*, ma fa la fame. Alcuni sostengono che sia proprio questo, il motivo che lo spinge a entrare in una stazione di polizia e scaraventare un sasso nella vetrata per farsi arrestare. Una settimana dopo si ritrova a Salem, nello stesso ospedale in cui Milos Forman girerà nel 1975 *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, tratto dal romanzo del 1962 di Ken Kesey. Ci rimane per tre mesi con una diagnosi di schizofrenia paranoica e una cura a base di elettroshock. Quando viene dimesso, abbandona la famiglia, in particolare la madre che non rivedrà mai più. Parte per San Francisco.

Entrare nel giro, spesso, è un fatto banale. Di tempi, luoghi e attitudini coincidenti. Brautigan conosce, tra gli altri, Lawrence Ferlinghetti, Jack Kerouac, Allen Ginsberg, Jack Spider. Eppure continua a rimanere esterno al gruppo. Scrive e pubblica poesie, ha una figlia, fonda una rivista, un numero unico, e nel 1964 esce il suo primo romanzo *A Confederate General from Big Sur* (tradotto in Italia da Luciano Bianciardi). Nel primo anno ne vende solo 743 copie e l'editore scioglie il contratto. Nel 1967 pubblica per la Four Seasons Foundation *Trout Fishing in America* e, poco dopo, *In Watermelon Sugar*. Il suc-

cesso è travolgente. Kurt Vonnegut lo presenta all'editore Delacorte Press che a partire dal 1969 pubblica i tre romanzi. Trecentomila copie vendute nel primo anno. Acclamato come nuova voce della letteratura americana, diventa di punto in bianco un autore di successo inseguito e invitato ovunque, ottiene sussidi artistici, partecipa a reading nelle università, tiene lezioni anche a Harvard, è sulla copertina di *Time Life* e incide un disco in cui legge poesie e racconti. Viene definito "un erede di Ernest Hemingway" e "un Mark Twain psichedelico". Così com'è stata repentina, la fama sarà effimera, durerà meno di un decennio.

Dal romanzo successivo, *The Abortion*, che ancora riscuote successo di pubblico, qualcosa si è incrinato. Libro dopo libro questo giudizio peggiorerà mentre alcolismo, paranoia e depressione declinano il sentimento di un abbandono che investe, improvvisamente, anche la scrittura.

La prospettiva di *So the Wind Won't Blow It All Away* è, quindi, quella di chi ormai è fuori dai giochi, di chi è esiliato dal mondo. Per questo, in un certo senso, si tratta del solo romanzo di Brautigan fuori dal flusso della storia. Forse, il più autentico. Autentico anche per la fatica immensa, che crepita tra le poche pagine, di tenere insieme un passato quando il presente è scardinato. Negli anni gli amici di Brautigan, i fans e i critici (ma non quelli italiani) hanno molto discusso di quanto quest'opera sia autobiografica. Russell Chatam in *Dark Waters*, Clark City Press, 1988, scrive: "L'ho visto mandare in frantumi ogni tipo di oggetti improbabili, inclusa un'intera parete della sua casa del Montana, orologi, telefoni, servizi da tavola, giacche sportive e televisioni, il suo bersaglio perforato". Certamente raccontò a Chatam di aver sparato e ucciso un amico da ragazzo. Certamente raccontò al suo amico Keith Abbott, mostrandogli un fucile calibro .22: "Mi rimanda indietro all'infanzia. Ho passato anni a sparare ai barattoli come fossero selvaggina. Ma non mi piace sparare con nessun altro. Ho avuto un incidente quando ero ragazzo". Certa-

mente negli ultimi anni Brautigam si accompagnava a questo fantasma biografico o immaginario.

Al fantasma dell'America che già all'origine, già nel tempo mitologico e biografico dell'infanzia individuale, gli appariva come una comica e sconnessa sfilata di paesaggi, di luoghi e di persone. Non c'è nessun collante a tenere unite le cose se non il bisogno di vivere e la necessità di morire. Oggetti ed esseri umani in questo breve romanzo se ne stanno lì, bizzarri e indifesi come granelli di polvere, del tutto scollegati dal loro contesto, pronti a essere spazzati via dal vento, uniti soltanto dallo sguardo e dal fucile di un adolescente.

Isbn, maggio 2005